

MININOTIZIARIO AMERICA LATINA DAL BASSO

n.24/2012 del 13.07.2012

A CURA DI ALDO ZANCHETTA

www.kanankil.it / aldozanchetta@gmail.com

Questi documenti sono diffondibili liberamente, interamente o in parte, purché si citi la fonte

EL VOLCÁN LATINOAMERICANO

L'AMERICA LATINA CONTINUA AD ESSERE L'EPICENTRO DELL'ALTERMONDIALISMO

Franck Gaudichaud, politologo, editore del collettivo del portale *Rebelión*, è il coordinatore del libro *El volcán latinoamericano*, un lavoro collettivo che riunisce l'analisi di vari specialisti internazionali fra i quali i più noti sono Atilio Borón, Hervé Do Alto, Bernard Duterme, Claudio Katz, Edgardo Lander, Michael Löwy, James Petras, Maristella Svampa e Eric Toussaint. Lo scopo del libro, scrive Alai, è quello di "fornire a lettori hispanoparlanti una panoramica, chiara e sintetica, destinata a non specialisti, dello stato delle resistenze collettive al neoliberismo in America latina e proporre anche una spiegazione delle principali sfide, dei successi e delle contraddizioni dei processi sociopolitici in corso, in particolare sulla pratica delle sinistre latinoamericane e della loro relazione coi movimenti sociali. Si tratta di dare la parola a cattedratici e intellettuali 'critici' appartenenti a distinti campi scientifici, ideologici e anche geografici, sia latinoamericani che europei o statunitensi. Di fatto questo lavoro non pretende una improbabile 'neutralità scientifica': cerca soprattutto di informare in modo plurale e anche di rendere disponibili strumenti di comprensione a coloro che sono in cerca di alternative alla globalizzazione neoliberista in America latina, come nel resto del mondo.

Il libro è scaricabile gratuitamente attraverso il sito <http://alainet.org/active/40895>.

Gaudichaud, in una intervista pubblicata sul sito *otramerica*, sviluppa le ragioni per cui l'America latina continua ad essere l'epicentro del cosiddetto *altermondialismo*. Come ulteriore contributo alle discussioni del prossimo seminario latinoamericano di Cortona, riassumiamo qui il contenuto (originale su otramerica.com/ayuda), integrando le domande nelle stesse risposte.

*** *** ***

Fra le domande che l'autore si pone nel libro ora citato vi sono le seguenti:

- Quali sono le tensioni fra i nuovi poteri e i movimenti sociali emancipatori latinoamericani?
- Quale ruolo giocano nella regione gli Stati Uniti e l'Unione Europea?

L'intervistatore parte da due premesse:

- <L'America latina è un imbroglione di movimenti indigeni e di base che si affannano a correggere le tendenze dei governi progressisti saliti al potere nell'ultima decade, la maggioranza dei quali continuano ad essere sottomessi a un sistema produttivo estrattivista che, in mano alle multinazionali, causa una infinità di danni alle comunità e all'ecosistema.>

- <E' anche il turno di una nuova generazione di giovani e collettivi che, nel contesto attuale, mirano al superamento del modello centralista dello Stato nel quale si sono modellati molti dei paesi della regione. Uno scenario di opportunità non esente da minacce esterne.>

Gaudichaud esordisce sottolineando che il nuovo scenario è apparso negli anni 90 con la <riformulazione di nuove sinistre a partire dai grandi fenomeni e dalle esperienze di mobilitazione sociale>. Due date per tutte: l'insurrezione zapatista del 1994 e l'elezione di Chavez nel 1998. <I settori che non contavano nella società cominciano ad incidere perché, malgrado le oligarchie, chiedono di essere protagonisti della vita pubblica. Inoltre in ogni paese sorgono nuovi attori istituzionali come nel caso del *Movimiento al socialismo (MAS)* di Evo Morales in Bolivia.>

In questo scenario il socialismo del secolo XXI occupa uno spazio simbolico che ancora non rappresenta una rottura con il capitalismo come era accaduto in casi precedenti (Nicaragua, Cuba, il Cile di Allende). Tuttavia <raccolge dinamiche di *empoderamiento* che hanno un significato antimperialista e riforme democratiche e sociali di gran peso> (Bolivia, Ecuador o Venezuela) che si orientano verso modelli postneoliberisti e non di rottura frontale, come dimostrano gli accordi con le varie multinazionali, dato che la maggioranza dei paesi parte da una crescita dipendente dall'industria estrattiva o dalla monocultura intensiva.

Pensando a modelli propri, L'Alba (*Alianza Bolivariana para los Pueblos de Nuestra América*)¹ ad es <mette in agenda il progetto di integrazione a scala regionale, capace di andare al di là di una semplice unione economica> tipica dei Trattati di libero commercio o del Mercosur. Infatti valorizza la complementarità riconoscendo le asimmetrie fra paesi, includendo le isole caraibiche, eterne dimenticate. Una sfida molto interessante che non affronta (tutti? Ndt) i veri problemi regionali, anche per la mancanza di appoggio di grandi paesi come il Brasile le cui classi dominanti oggi hanno propri piani strategici. Altro compito da realizzare, questo internamente ai paesi, è la capacità di ascoltare i movimenti sociali impegnati nell'andare al di là delle attuali riforme e nel rompere col modello estrattivista e sviluppatista. <Questa tensione fra governi nazional-popolari riformatori e movimenti sociali si fa sentire, nell'ultimo periodo, in particolare in Venezuela, Ecuador o Bolivia.>

Caso in evidenza in questo momento il Perù di Humala, personaggio che <all'inizio aveva una visione nazional-interclassista al di là delle sinistre e delle destre e che continua ad aprirsi alle multinazionali spaccando i movimenti che lo avevano appoggiato. Il conflitto Conga e il nefasto progetto Yanococha riassumono perfettamente quello che accade in altre zone latinoamericane: le popolazioni lottano per difendere i propri diritti di fronte a alcuni governi, talora con vernice progressista, che optano per mantenere i privilegi degli investitori stranieri.>

In Argentina la resistenza a riconoscere il diritto del popolo mapuche a gestire le proprie risorse <rappresenta uno dei problemi aperti in tutta la regione, assieme a quello della decolonizzazione interna. La creazione di società realmente plurinazionali e democratiche è difficile a causa di secoli di potere coloniale, malgrado progressi importanti con i processi costituenti di Bolivia, Ecuador e Venezuela.> Così il riconoscimento dei diritti indigeni incontra difficoltà nella stessa area andina e ancor più in Centro America e assume aspetti addirittura drammatici per i mapuche del Cile.

Per quanto riguarda l'interventismo esterno, esso continua anche se in forme diverse ad es dall'aperto appoggio statunitense a dittature nazionali. Le nuove forme passano attraverso i Trattati di libero commercio o accordi come il Plan Colombia (e il Plan Merida aggraveremmo noi), rafforzati dalla

¹ Venezuela, Cuba, Bolivia, Nicaragua, Dominicana, Ecuador, San Vicente e Isole granadine, Antigua e Barbuda.

presenza della IV flotta nelle acque latinoamericane. La destituzione di Zelaya in Honduras e ora di Lugo in Paraguay confermano questa continuità.

<A questo si deve aggiungere il *soft power*, ovvero i tentativi di influenzare l'opinione pubblica -per esempio durante i processi elettorali- attraverso i mezzi di comunicazione corporativi. Gli Stati Uniti hanno investito una gran quantità di risorse in questo campo con l'obiettivo di creare determinati comportamenti fra la popolazione, cosa per la quale hanno anche creato *lobbies*, ong come USAID, movimenti sociali conservatori e i cosiddetti gruppi d'appoggio "alla democrazia".>

Un ruolo chiave nella lotta fra questa nuova sinistra e l'offensiva neoliberista, un ruolo chiave viene giocato dai giovani e dalle donne come pure dai sindacati. Vedi il movimento recente di resistenza in Cile al modello educativo ereditato dalla dittatura, come pure in Colombia, mentre è del tutto recente la nascita in Messico del movimento "Yosoy132" (questo rivolta contro il manipolato sistema informativo, nota ndt). <Sono espressioni di indignazione che, similmente a molte altre apparse nel mondo, contestano i partiti tradizionali, il capitalismo finanziario e il disprezzo delle istituzioni verso i settori subalterni.>

Alla domanda se queste esplosioni di resistenza si possono estendere a scala regionale, Gaudichaud indica alcuni assi di mobilitazione trasversale che potrebbero renderlo possibile, ad es la difesa della sovranità alimentare dei movimenti contadini danneggiati dai TLC (vedi l'importazione di mais in Messico, patria di questo alimento) o anche la lotta al cambiamento climatico o le rivendicazioni per il "buen vivir". Queste lotte non romperanno da un giorno all'altro con la logica sviluppatista-estrattivista per giungere a una possibile transizione ecologica che conduca a un nuovo paradigma energetico e di vita.

Questa parte dell'intervista ci è sembrata più debole e cercheremo di integrarla nel prossimo mininotiziario.

Un interrogativo importante riguarda il Brasile e la sua eventuale adesione alla creazione di un potere antimperialista. Gaudichaud osserva che il Brasile non è un paese in via di sviluppo ma un paese "emerso", con influenza mondiale, che ha un ruolo chiave nel G 20 e crescente nel FMI. <Non sembra che voglia partecipare a un contropotere mondiale di sinistre radicali ma in qualche modo, sul piano diplomatico, ha servito di appoggio in varie occasioni a governi come quello di Chavez o di Evo nella regione.> Di fatto, al momento <opta per la via economica tradizionale dei "vantaggi comparativi" e approfitta della sua posizione di "gigante" con immense risorse e terre per offrire milioni di ettari a Monsanto e ad altri. Ma non è solo questo: ha creato le sue proprie "multilatinas" con le quali fa pressione sui propri soci. In un certo qual modo il Brasile si è convertito in un "subimpero", con una chiara egemonia rispetto al resto dei paesi dell'America del sud. E questo, essendo stato un referente in processi di democrazia partecipativa e dell'altermondismo o grazie alla lottra del *Movimiento Sin Tierra* (MST), ancora oggi mobilitato.>

Questa posizione è dovuta <alla presenza nel paese di una delle borghesie forti del continente con la quale il Partito dei Lavoratori (PT) ha operato in maniera molto benevolente permettendo una accumulazione di capitale che ha accentuato le differenze fra i più ricchi e i più poveri> anche se ha abbassato in modo sensibile la povertà estrema.

Nonostante questo, Gaudichaud si mostra ottimista sull'avanzamento del modello economico e politico latinoamericano e cita a conferma l'esperienza venezuelana dei consigli comunali, quella argentina delle "imprese recuperate", quella boliviana delle autonomie indigene. Tuttavia nota come alcuni dei governi più radicali si siano distanziati dai processi emancipatori emersi dalla base,

distanziamento che può accentuarsi o correggersi, "democratizzando la democrazia" e creando esperienze di potere popolare.

<Dobbiamo fidare nel femminismo, negli studenti, nelle donne, nei lavoratori, nel movimento per la sovranità alimentare, per la riforma agraria, nei popoli indigeni e, lungi dall'istituzionalizzarsi, potranno essere i motori di cambiamento e di costruzione di alternative.

Concludendo l'intervista, Gaudichaud osserva che cosa impedisce ai paesi europei di resistere alle politiche del mondo finanziario internazionale se vi sono riusciti, anche se solo in modo parziale, i paesi latinoamericani. Ma questa è un'altra storia.